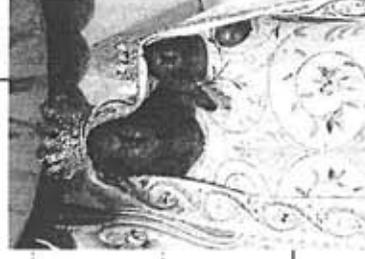
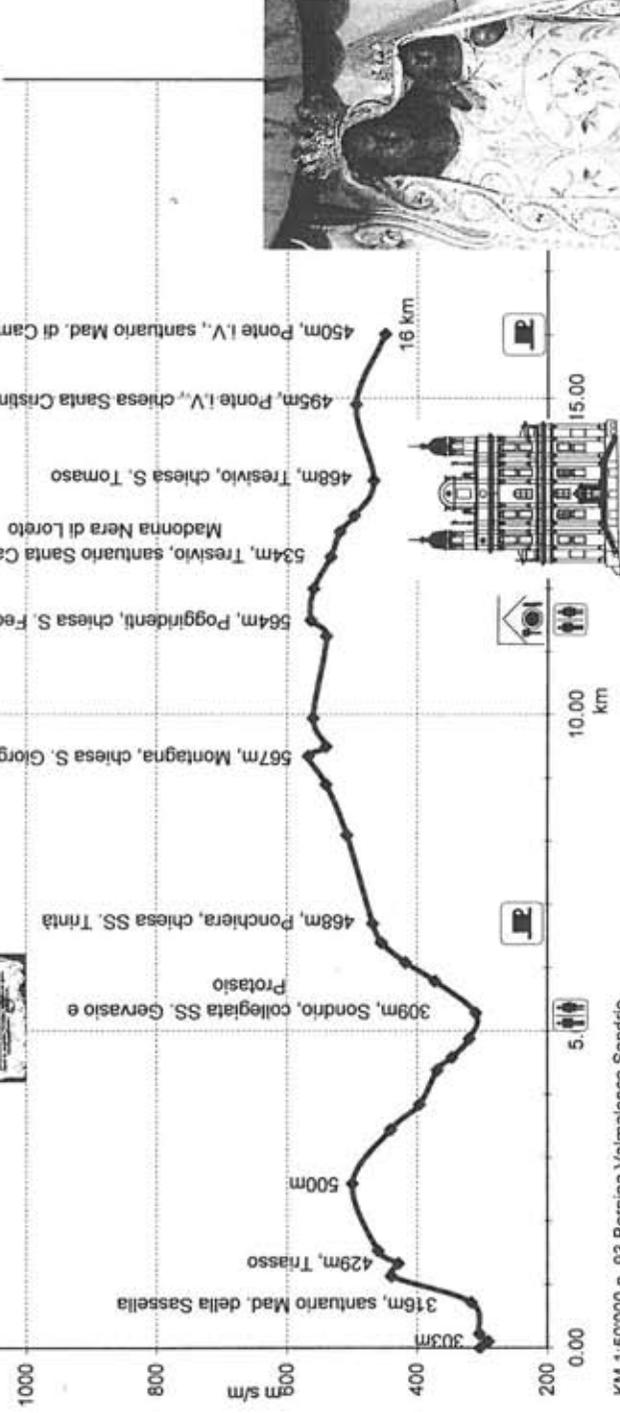




**Nell'Anno della fede, ai santuari mariani della Valtellina**  
I. tappa: Sondrio - Tresivio - Ponte in Valtellina



ANNO DELLA FEDE  
2012  
DEL 31 MARZO  
2013



KM 1:50'000 n. 93 Bernina Valmalenco Sondrio  
CN 1:50'000 n. 278 M. Disgrazia  
CN 1:50'000 n. 279 Brusio

sabato 13 aprile 2013

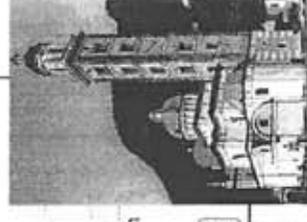
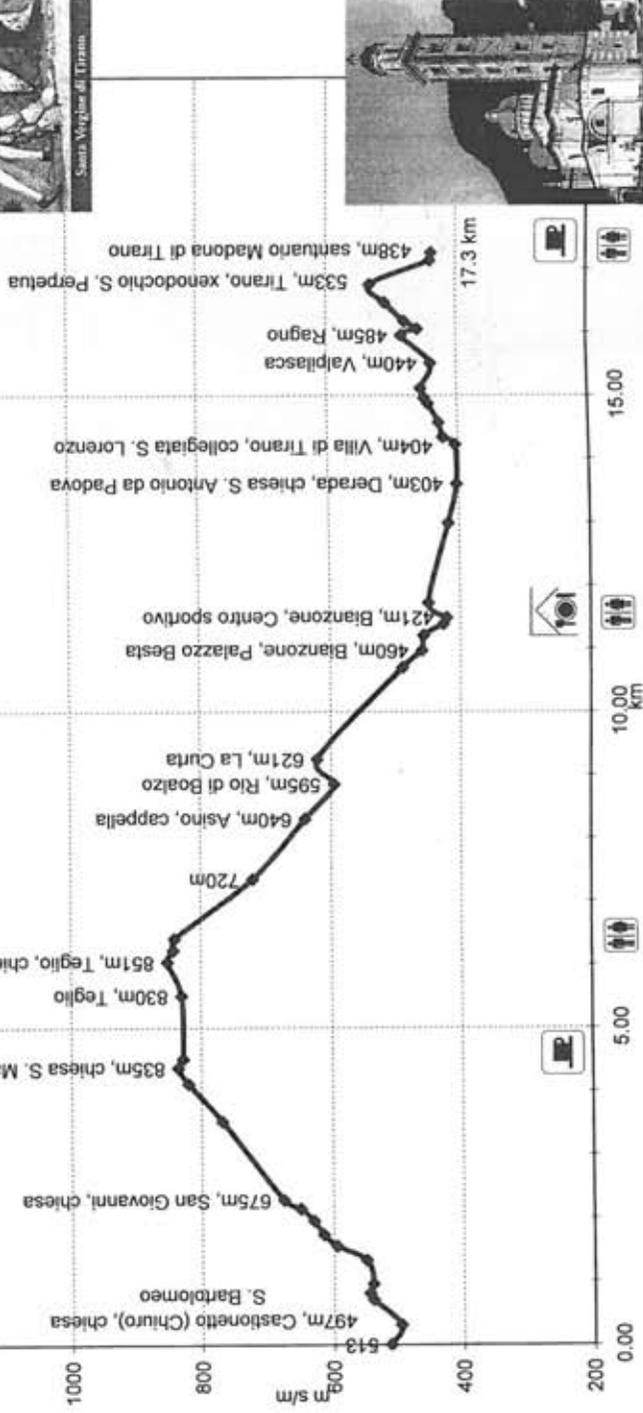


**Nell'Anno della fede, ai santuari mariani della Valtellina**  
II. tappa: Chiuro - Teglio - Tirano



S. Bartolomeo

ANNO DELLA FEDE  
2012  
DEL 31 MARZO  
2013



KM 1:50'000 n. 93 Bernina Valmalenco Sondrio  
CN 1:50'000 n. 279 Brusio

domenica 14 aprile 2013

### Pellegrinaggio:

Papa Giovanni Paolo II a Como il 5 maggio 1996 durante la recita del "Regina Coeli" definì i santuari mariani "sentinelle della fede" e, citando espressamente la Santa Casa di Tresivio, ricordò che "Maria Santissima, Madre Dio e nostra Madre è sempre un modello attuale a cui fare riferimento nel corso della giornata per trovare nei Suoi esempi ispirazione, guida sicura, motivo di conforto e speranza (...)"

Papa Benedetto XVI in San Pietro l'11 ottobre 2012 inaugurando l'Anno della fede, ha parlato della sapienza del viaggiatore: "il viaggio è metafora della vita, e il sapiente viaggiatore è colui che ha appreso l'arte di vivere e la può condividere con i fratelli - come avviene ai pellegrini lungo il Cammino di Santiago, o sulle altre Vie che non a caso sono tornate in auge in questi anni. Come mai tante persone oggi sentono il bisogno di fare questi cammini? Non è forse perché qui trovano o almeno intuiscono il senso del nostro essere al mondo? Ecco allora come possiamo raffigurare questo Anno della fede: un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale: non bastone, né sacca, né pane, né denaro, non due tuniche - come dice il Signore degli Apostoli inviandoli in missione (Lc 9,3), ma il Vangelo e la fede della Chiesa, di cui i documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II sono luminosa espressione, come pure lo è il Catechismo della Chiesa Cattolica, pubblicato 20 anni or sono. Venerati e cari Fratelli, l'11 ottobre 1962 si celebrava la festa di Maria Santissima Madre di Dio. A Lei affidiamo l'Anno della fede, come ho fatto una settimana fa recandomi pellegrino a Loreto. La Vergine Maria brilli sempre come stella sul cammino della nuova evangelizzazione. (...)"

Don Marco Dazzi, a fine 2002, ci regalava il libro "Santuari mariani in Valtellina e Valchiavenna", con la dedica: "Per una eventuale camminata in Valtellina".

### Santuario della Madonna della Sassella, Sondrio

Il Santuario della Beata Vergine Annunciata in località Sassella, sorge su un dosso roccioso presso Sondrio, vicino alla strada statale e lungo quella che una volta era la strada della valle (Via Valeriana). Secondo la tradizione, fu fondato in età medievale (nel 932) per rispondere a una precisa richiesta della Madonna, che sarebbe apparsa in sogno all'arciprete facendogli notare che in valle non era ancora stato dedicato un tempio in suo onore e indicando il luogo dove questo avrebbe dovuto essere costruito.

L'edificio attuale è però databile intorno al XV secolo e non esistono documenti che attestino la sua precedente fondazione. La chiesa fu ampliata nel 1682-5 con la costruzione del portico, della sagrestia e del campanile; in seguito, nel 1715, si aggiunse l'unica cappella laterale dedicata alla madonna del Carmine. La chiesa venne consacrata nel 1521.

La costruzione presenta una pianta ad aula, con portico avanzante, abside semicircolare, piccola sagrestia e un anomalo campanile a sezione pentagonale. La facciata a capanna è caratterizzata da un portallino marmoreo quattrocentesco ornato con un motivo a torciglione e, nella lunetta, con un bassorilievo raffigurante la natività. Quest'ultimo è composto da tre parti totalmente incoerenti fra loro e di cui si ipotizza una inserzione successiva. Esternamente troviamo un affresco di S. Cristoforo, patrono dei viandanti, che, per essere visto dalla valle, è rivolto a sud ed è di grandi dimensioni. Nel corso degli ultimi restauri sono affiorati, sulle pareti del portico, interessanti graffiti del



'700 riportanti nomi di pellegrini partiti da Sondrio per recarsi a Roma in occasione degli anni giubilari (1700 - 1725).

All'interno, riccamente affrescato, spiccano una Madonna in trono, su una parasta di sinistra, e un'interessante Madonna Addolorata, all'interno della seconda lunetta sempre di sinistra. Quest'ultima è trafitta da sette spade che, in concomitanza con altrettante figure circolari, rappresentano i Dolori della Vergine. Gli affreschi di maggior interesse sono quelli absidali del comasco A. De Passeris (1511). Essi consistono in alcune scene della vita della Madonna, nella rappresentazione degli Evangelisti, di Sibille, di profeti e di un Cristo Pantocratore posto al centro del ciclo. Sempre dello stesso autore sono le decorazioni dei sottarchi, con Santi e Profeti. Di un certo valore artistico è poi anche la vetrata absidale rinascimentale (1520) rappresentante l'Adorazione di Gesù Bambino. Infine, le decorazioni della cappella e la scena con la regina Ester con il marito Assuero nella lunetta della controfacciata si devono a Giovan Pietro Reggiali.

Oltre agli affreschi, sono degni di nota la grande ancona in legno dipinto e dorato dell'intagliatore trentino Michele Cogoli, ospitata nella cappella laterale ma che in origine fu l'altare maggiore del santuario, e l'attuale altare maggiore in marmo costruito nel 1716 dal ticinese Giov. Battista Adami di Carona (sue opere si trovano a Morbegno, Mezzovico, Carabbia, Comano e Villa Luganese); altare che avrebbe dovuto trovarsi al centro ma che per ragioni di stabilità si è poi dovuto addossare alla parete di fondo.

Il santuario fu sempre molto caro ai sondriesi che, all'inizio del '700, pensarono di dar vita a un Sacro Monte sul modello dei tanti sorti in Lombardia durante il secolo precedente. L'idea prevedeva di costruire, lungo il percorso verso il santuario, quindici cappelle dedicate ai Misteri del rosario. Solo sei cappelle furono costruite, di cui due arredate con grandi statue lignee intagliate da Giovan Battista Zotti; il progetto fu abbandonato a causa delle spese dovute all'ampliamento della collegiata di Sondrio e a una terribile alluvione del Mallerio. [liberamente integrato da un testo di Francesca Bormetti (Terzo Millennio, Sondrio 2001), [www.santuariamariani.org](http://www.santuariamariani.org) e [www.beatavergine.it/index.net](http://www.beatavergine.it/index.net)]

### Chiesa collegiata dei SS. Gervasio e Protasio, Sondrio

Citata per la prima volta in un documento del 1100, la Collegiata di Sondrio si presenta oggi come un edificio imponente ma non del tutto omogeneo, frutto di una storia edilizia complessa che ha ormai cancellato ogni traccia della struttura medioevale.



Le vicende più antiche della chiesa non sono documentate; sono invece note le modifiche (1400-1500) messe in atto da maestranze lariane in un momento particolarmente felice per la storia dell'arte valtelinese: abside e coro furono ricostruiti, insieme con una nuova sagrestia, mentre la navata fu ampliata verso l'ingresso, il che comportò l'edificazione di una nuova facciata ove furono affrescate le immagini della Vergine col Bambino e dei Santi Patroni. Probabilmente in questa occasione fu collocato il portale marmoreo i cui resti (architrave e capitelli) sono conservati presso il Museo di Sondrio. A quel tempo la chiesa doveva essere completamente affrescata e aveva un tetto con capriate a vista.

Tra 1500 e 1600 - epoca di guerre, pestilenze e pesanti rivolgimenti politico-religiosi - gli arcipreti Nicolò Rusca e Gian Antonio Paravicini tentarono, pur con gli scarsi mezzi a disposizione, di rinnovare l'aspetto della chiesa in base alle disposizioni controriformistiche per il culto imposte da S. Carlo Borromeo.

Se Nicolò Rusca si occupò principalmente degli arredi e delle suppellettili, il Paravicini negli anni venti del Seicento fece invece costruire quattro cappelle laterali, affidandone costruzione e decorazione ad artisti di prim'ordine quali l'ingegner Gaspare Aprile, lo stuccatore Bernardo

Bianchi di Carona/TI e i pittori comaschi Recchi. Nel 1640, accanto alla chiesa fu edificato l'oratorio del SS. Sacramento, abbattuto nel 1927 per lasciar spazio alla piazza.

Nel terzo decennio del 1700 ha inizio il grandioso progetto di ampliamento della Collegiata sotto la direzione di Pietro Ligari, il quale conserva solo in parte i vecchi muri, la navata fu sopraelevata e allargata verso la piazza, mentre all'interno fu data veste barocca alla struttura, tratto evidente soprattutto negli altari marmorei laterali eseguiti dai fratelli Buzzi di Viggiù, celebri a quel tempo in Lombardia.

Il presbiterio attuale, le cui forme neoclassiche mal si accordano con la navata barocca, fu costruito solo alla fine del 1700 su disegno del ticinese Pietro Taglioretti.

Per l'ultimazione della facciata, rimasta incompleta ai tempi del Ligari, si dovette attendere il progetto del 1838 dell'architetto sondriese Giuseppe Sertoli che non conservò il doppio ordine architettonico settecentesco, ma ideò una facciata neoclassica.

All'ingresso della collegiata era collocata l'urna contenente le reliquie dell'arciprete Nicolò Rusca (1563-1618), martirizzato a Thusis/GR, ora provvisoriamente a Como nell'attesa della beatificazione che avrà luogo il 21 aprile 2013. [da [www.comune.sondrio.it](http://www.comune.sondrio.it), integrato con [www.gpsvarese.it](http://www.gpsvarese.it)]

## Nicolò Rusca

Domenica 21 aprile 2013, verrà proclamato beato a Sondrio.

Nicolò Rusca nasce a Bedano il 20 aprile 1563, primogenito di Giovanni Antonio, di professione notaio, e di Daria, figlia del medico Giangiacomo Quadrio. Quattro i fratelli di Nicolò: Bartolomeo e Luigi (parroco di Sessa dal 1590 al 1638), anch'essi in seguito preti diocesani; Margherita, poi monaca benedettina nel convento di S. Lorenzo a Sondrio; Cristoforo, che portò avanti la discendenza con i figli Giovanni Antonio e Carlo, a loro volta divenuti sacerdoti, mentre un terzo figlio, Francesco, morì nel 1610.

Compie i suoi studi dapprima a Comano presso il parroco don Domenico Tarilli che gestiva una scuola per seminaristi, proseguendoli poi a Pavia, poi a Roma presso il Collegio dei Gesuiti e



infine per sette anni a Milano presso il Collegio Evetico, fondato dall'arcivescovo San Carlo Borromeo, per la formazione di aspiranti al ministero sacerdotale provenienti dai territori svizzeri e dalle terre a loro suddite. L'incontro con S. Carlo rimase fortemente impresso in Nicolò. A sua volta, S. Carlo mostrò per il giovane chierico una particolare predilezione: "Mi par che mostri buona indole et speranza di riuscir bene."

Il 23 maggio 1587 Rusca venne ordinato sacerdote da Gianantonio Volpi, vescovo di Como (da cui allora dipendeva Lugano e la parte non ambrosiana delle terre ticinesi), ricevendo come primo incarico, nel 1588, la parrocchia di Sessa. Nel 1590 il vescovo lo invia arciprete a Sondrio, allora centro amministrativo del governo delle Tre Leghe (in seguito Canton Grigioni) dopo l'occupazione del 1512 di Valtellina, Bormio e Chiavenna. Feliciano Niguarda, vescovo di Como, affidò a Rusca l'incarico di diffondere la Controriforma cattolica voluta dal Concilio di Trento e arginare l'espansione della Riforma evangelica (protestante) in Valtellina cui avevano aderito buona parte dei Comuni delle Tre Leghe. Rusca, nel 1591 consegue

il dottorato in teologia all'Università di Pavia e l'8 luglio 1591 prende possesso della parrocchia di Sondrio dove rimarrà per ventisette anni fino al 1618. Si dedicò con assiduità alla predicazione della Parola di Dio, anche mediante scritti e dispute; attraverso scuole festive maschili e femminili organizzò l'insegnamento della dottrina cristiana; assicurò l'amministrazione dei sacramenti, adeguò la celebrazione dei battesimi e dei matrimoni alle norme dettate dal

concilio, fece sì che "tanto nel orrido inverno, quanto nel grave caldo dell'estate, si di giorno quanto di notte, (...) mai sia morto un infermo senza sacramenti". Nel 1608 istituì la confraternita del Santissimo Sacramento, nei due rami maschile e femminile. Si prodigò al rinnovamento dei luoghi sacri, in particolare alla collegiata dei SS. Gervasio e Protasio di Como, il tutto per conferire una maggiore dignità alle funzioni liturgiche. La fermezza del Rusca nel difendere la fede cattolica, peraltro unita a uno stile di vita esemplare anche nel trattare coi ministri riformati dove rifuggiva da espressioni che potessero "ferire" l'avversario e i rapporti di stima e amicizia personale con alcuni di essi, divenne motivo di persecuzione nei suoi confronti. Nel 1608 venne arrestato con l'accusa di aver rimproverato un giovane della parrocchia a servizio in una casa protestante, ma ne uscì assolto. Sempre nel 1608, venne indiziato di complicità nell'attentato avvenuto quindici anni prima contro l'amico pastore protestante di Sondrio Scipione Calandrino. Citato in tribunale a Coira, si rifugiò a Bedano. Assolto in contumacia poté tornare a Sondrio accolto festosamente dall'intera comunità cattolica.

La sua ferma opposizione all'apertura di un collegio protestante che era sostenuto perfino dal re d'Inghilterra, una scuola dove il rettore e tre professori su cinque dovevano essere di fede protestante, sarà il motivo scatenante della persecuzione che lo portò alla morte.

Un patto sancito nel 1617 tra i Grigioni e la Spagna, portò alla rivolta armata alcuni Comuni. La sommossa oltre che politica assunse una connotazione religiosa, bollandosi i cattolici e filospagnoli quali nemici dello Stato. Iniziarono così processi sommari e faziosi influenzati da giovani pastori riformati presenti nei tribunali quali "supervisori" ecclesiastici.

Nella notte del 24 luglio 1618, alcune decine di uomini armati giunti dalla Valmalenco sotto la guida del pastore protestante Marcantonio Alba, sequestrarono l'arciprete di Sondrio, il fratello Bartolomeo e un servitore. Dopo aver trascorso la notte in pretorio, all'indomani condussero Nicolò Rusca, legato al dorso di un mulo, a Coira dove fu incarcerato in un'osteria, nell'attesa del trasferimento al tribunale di Thusis. Il processo iniziò il primo settembre. Rusca si difese da tutte le accuse. Non avendo rilasciato una confessione, venne sottoposto a tortura per due giorni sino alla morte sopraggiunta la sera del 4 settembre 1618. Il suo corpo venne sepolto sotto il patibolo.

Di nascosto, nel luglio 1619, per iniziativa dei monaci dell'abbazia di Pfäfers, il parroco di Cazis provvide a riesumare il corpo e trasferirlo all'interno della chiesa abbaziale di Pfäfers. Data la grande venerazione già durante la vita, molte furono le richieste di reliquie. Una parte del cuore finì nel monastero di Feldkirch (A) e altre reliquie all'abbazia di San Gallo (v. pellegr. 2006). Nel 1634, un osso della gamba venne donato alla comunità di Sondrio e collocato nella sagrestia della collegiata in attesa del riconoscimento del martirio da parte della Santa Sede

Con la soppressione nel 1838 dell'abbazia di Pfäfers, la comunità di Sondrio riuscì ad ottenere l'intera salma che venne deposta per diversi anni nel santuario della Sassella. L'8 agosto 1852, con solenne processione, le spoglie di Nicolò Rusca vennero traslate nella collegiata dei Santi Gervasio e Protasio, dove da arciprete aveva svolto il proprio ministero per quasi trent'anni.

Dal 1909, don Luigi Guanella si impegna per l'apertura della Causa di beatificazione. Nel 1994 il vescovo di Como Alessandro Maggiolini riapre la Causa di beatificazione. Il 19.11.2011 Papa Benedetto XVI autorizza la promulgazione del decreto che riconosce Nicolò Rusca martire per la fede. Il 21 aprile 2013 avrà luogo il solenne rito di beatificazione a Sondrio alla presenza del card. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi.

A Bedano, sulla sua casa natale, una targa commemorativa recita: "In questa casa, il ven. Nicolò Rusca ebbe i natali. Dalla terra sua - dal Ticino tutto prorompe il voto che lo recinga un giorno l'aureola dei Santi. Bedano 1918, III Centenario dalla beata morte. Gravesano - Manno."

A Lugano, nella cappella del palazzo vescovile, una vetrata del 1941 raffigura "S. Carlo [mentre] profetizza il martirio del beato Rusca di Bedano allievo del Collegio Elvetico".

[liberamente tratto da pubblicazioni reperibili presso il "Comitato per la beatificazione di Nicolò Rusca", [www.diocesiscomo.it](http://www.diocesiscomo.it), e altre fonti]

## Chiesa della Madonna del Buon Consiglio, Poggiridenti

E' costituita da un'abside chiusa all'altezza dell'arco trionfale da un muro che fa da facciata, affiancato da due pilastri. Qualcuno afferma che l'impianto odierno sarebbe solo l'abside di una chiesa più grande andata distrutta; ipotesi tutta da verificare.



La chiesa è stata edificata per chiedere alla Vergine di alimentare la devozione della persone di poca fede. Già nell'Antico Testamento Maria è profeticamente chiamata "Consigliere mirabile" (Is 9,5) e l'invocazione "Madre del Buon Consiglio" è stata inserita nel formulano lauretano dal papa Leone XIII nel 1903: la Vergine è implorata perché illumini i fedeli facendo conoscere ciò che piace a Dio e li guidi nei travagli della vita.

Gli ultimi restauri hanno modificato la disposizione interna accostando l'altare al muro absidale; prima era posto al centro, per rendere più spazioso il piccolo vano. Sullo sfondo dell'altare è dipinta una "Pesca Miracolosa", mentre ai lati sono state collocate due statue: una del Sacro Cuore di Gesù e l'altra della Madonna Pellegrina, statua che servì per la "Peregrinatio Mariae", il passaggio trionfale della Madonna in tutte le parrocchie della diocesi di Como nel 1949. [tratto da [www.comune.poggiridenti.so.it](http://www.comune.poggiridenti.so.it)]

## Chiesa di San Fedele Martire, Poggiridenti

La chiesa fa parte di una struttura formata da tre edifici di epoche diverse, rimaneggiati e collegati fra loro: una cappella cinquecentesca, un oratorio seicentesco ed il settecentesco oratorio di Gesù Cristo Salvatore.



Nel 1514, con il distacco da Montagna, diviene parrocchiale di Pendolasco (nome poi mutato nel 1929 per volere fascista, nel più "allegro" Poggiridenti).

L'edificio, conserva l'originario impianto romanico del secolo XIII, molto più ridotto dell'attuale. Nel 1400 è stato ampliato ed ulteriori modifiche vennero eseguite nel sec. XVIII. Internamente si presenta a navata unica, decorata con diversi affreschi, suddivisa in tre campate con quattro cappelle. D'interesse la tela rappresentante il "Martirio di Santa Lucia", inserita nell'altare dedicato alla Santa Martire (il secondo a sin.), dipinto nel 1717 da Giuseppe Prina (o Brina) e attualmente in fase di restauro (2012).

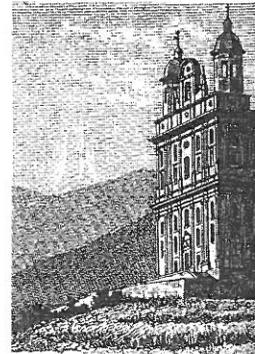
La facciata è caratterizzata da un pronao con una piccola gradinata e sull'architrave del portale si trovano, realizzati a bassorilievo, gli episodi della "Crocifissione", un "Cavaliere con un gonfalone", la "Deposizione", un altro "Cavaliere", e lo stemma della famiglia Nobili. Il campanile era originariamente in stile romanico, ma venne trasformato radicalmente in forma barocca e gli fu aggiunta una caratteristica cupoletta. Sorge su un'altura da cui si ammira tutta la valle, in particolare anche il vicino santuario della Madonna del Carmine consacrato nel 1651 e ampliato nel 1710. [da [www.comune.poggiridenti.so.it](http://www.comune.poggiridenti.so.it) liberamente integrato con [www.romanicosondrio.it](http://www.romanicosondrio.it) e [www.associazionesanfedeledite.it](http://www.associazionesanfedeledite.it)]

## Santuario della santa Casa di Loreto, Tresivio

Sul luogo dove già sorgeva una chiesa dedicata alla Madonna, S. Maria di Tronchedo, citata nel 1016, si costituì una cella (piccola comunità monastica) benedettina attiva fino alla metà del 1200. La devozione mariana della comunità, conclusi i contrasti politici e religiosi della Riforma e terminata la terribile esperienza della peste nera, porterà nel 1629 alla realizzazione di un'edicola dedicata alla B.V. di Loreto. Nel 1646 la benedizione della prima pietra di una nuova chiesa da costruirsi intorno e sopra l'antica di S. Maria (ancora oggi visibile, come in una cripta) così da realizzare un santuario dedicato alla Santa Casa. Per scarsità di fondi, la costruzione procederà a rilento tanto che nel 1682 il vescovo autorizzerà una questua in tutta la



valle. Il santuario non era ancora completato quando nel 1701 si decise d'ingrandirlo ulteriormente apponendo un nuovo presbiterio e una cupola ottagonale alla già enorme struttura. Il campanile seguì nel 1795-1833. Sarà solo nel 1931 che otterrà ufficialmente dal vescovo di Como la dignità di santuario. Dal 1936 al 1949 è affidato alle cure dei Padri



Monfortani. Nel 1968 la chiusura al culto per gravi problemi statici risoltisi solo con i restauri che ne permisero la parziale riapertura nel 1996 in concomitanza con i festeggiamenti del 350mo. Dal 2001 è nuovamente agibile.

Il portale in pietra verde di Tresivio con l'iscrizione "Ex portis filiae Sion" introduce alla vasta e luminosa navata che può ospitare un migliaio di fedeli. Le linee architettoniche sono messe in risalto dalla scarsità degli affreschi. Le decorazioni murali sono del maestro Giacomo Adamo di Lugano che nel 1724 realizzò la volta e il cornicione, mentre lo stuccatore Casella è autore di fregi e capitelli. Lo sguardo è subito convogliato verso la Santa Casa. Il paliotto dell'altare, in legno sbalzato e colorato, ritrae San Luigi Maria Grignon de Montfort in un atteggiamento di devozione alla Vergine nella bottega di Giuseppe che tiene per mano Gesù adolescente. Sono pochi gli arredi, parte rubati e parte custoditi

temporaneamente altrove in attesa di restauro.

Al centro dell'edificio, sotto la cupola, si trova la Santa Casa che ripropone le fattezze di quella di Loreto, un santuario nel santuario che custodisce in un minuscolo sacello dal soffitto azzurro riprodotto il cielo stellato, la statua della Madonna Nera.

**Santa Casa:** è stata edificata sul modello della Santa Casa di Loreto che sarebbe stata trasportata da Nazareth nel 1291-4 quando la Terra Santa cadde nelle mani dell'Islam. La dimora terrena di Maria a Nazareth, dove avvenne l'Annunciazione e dove visse Gesù, era costituita da due parti: da una grotta scavata nella roccia, tuttora venerata nella basilica dell'Annunciazione, e da una camera in muratura antistante, composta da tre pareti di pietra poste a chiusura della grotta. La casa rispetta le dimensioni classiche di ca. 9,5 x 4,1 metri, due porte a sud e una a nord, una sola finestra sita nella parete ovest dove apparve l'Angelo dell'Annunciazione a Maria; all'interno una grata e due gradini dividono l'ambiente in due locali, il piano rialzato è la "cucina" dove è ubicato l'altare con nella parete est una nicchia che ricorda il (santo) camino. Il soffitto a botte raffigura il cielo stellato mentre le pareti sono dipinte così da simulare i mattoni rossi e le lesene in pietra, come già i muri esterni. All'esterno, nella parte superiore delle murature, sono presenti dodici nicchie in cui erano originariamente inserite le statue degli Apostoli (rubate). La parete sud, riccamente decorata, funge da altare per la chiesa.

Delle 45 cappelle lauretane rintracciabili oggi in Svizzera e generalmente poste -ad eccezione del Ticino- lungo le vie per Santiago di Compostella, ricordiamo in particolare quelle visitate a Chromen-Tuggen/SZ nella piana della Linth e la Santa Casa nel convento premonstratense Berg Sion a Gommiswald/SG (pellegr. 2003), poi la Santa Casa nel santuario di Hergiswald/LU (pellegr. 2008) e la cappella della Santa Casa a Friburgo (pellegr. 2009). Nel Ticino rammentiamo in particolare l'ex convento di Loreto a Lugano, la Madonna dello Zocco a Bruzella, la Santa Casa di Sonvico (descritta nella pubblicazione di Danila Nova-Toscanelli, partecipante ai nostri pellegrinaggi), la cappella di Loreto a Mezzovico-Vira (pellegr. 1987). In Italia, la cappella lauretana al Sacro Monte di Varallo (pellegr. 2000).

## Santuario della Madonna di Campagna, Ponte in Valtellina

La piazza antistante è chiusa su due lati da ciò che resta di un antico porticato realizzato per ospitare le fiere organizzate in occasione delle feste mariane (25.3 Annunciazione, 15.8 Assunzione, 8.9 Nascita); verso est si trova l'elegante palazzo costruito nel 1568 dalla Scuola

## Nell'Anno della fede, ai santuari mariani della Valtellina

della Beata Vergine, che amministrava i beni del cospicuo beneficio annesso alla chiesa. A ovest, resta l'elegante arco (1792) posto sulla via che per secoli ha costituito l'accesso al paese prima che venisse costruita la strada statale.

L'edificio del 1540 con eleganti linee bramantesche, sorge nello stesso luogo in cui, già agli inizi del 1400, si trovava una piccola chiesa consacrata alla Vergine.

All'esterno è rimarchevole il protiro in marmo bianco, cavato sulla montagna sovrastante il paese, con una bellissima Annunciazione ad altorilievo. La data incisa sull'architrave ricorda che il protiro venne ultimato nel 1593, allorché il vescovo Ninguarda in visita pastorale consacrò il tempio. Sulla sinistra, si eleva il campanile, costruito nel 1581 e sopraelevato con una lanterna nel 1794.



La chiesa è a tre navate, scandite da quattro colonne lapidee a pianta esagonale rivestite in scagliola (1746), che ne alleggerisce il peso e le armonizza con i colori tenui e soffusi del manto pittorico che ricopre l'intera superficie delle pareti e delle volte. Il pavimento in marmo bianco e nero con effetto "onda di mare" (1742) ha sostituito quello più antico in lastroni di pietra verde locale.

Le due cappelle, con altari e balaustre in marmo policromo, sono dedicate a Santo Stefano e alla Madonna. Entrambe sono affrescate con finte architetture e quadrature settecentesche, opera di Coduri e Porro, due noti pittori dell'epoca (1770).

La cappella di destra è dedicata a Maria, nella quale l'artista disegna, sopra il cornicione, una finta balaustre con pilastri ornati da volute e ghirlande di fiori. Per questo stesso altare Gaetano Gandolfi nel 1773 dipinse la pala con l'Assunzione della Vergine; trafugata nel 1973, poi ritrovata nel 1981 mutilata della parte superiore nella quale era raffigurata l'Assunta. La parte inferiore, raffigurante gli Apostoli accanto al sepolcro vuoto, è ora conservata presso il Museo parrocchiale. La cappella di sinistra è dedicata a S. Stefano.

La cupola fu affrescata, con scene dal vecchio testamento e simboli mariani, da Giov. Muttoni sul finire del 1600. Sulla volta, in alto, è raffigurata l'Assunta attorniata da un tripudio di cherubini. L'intera scena è racchiusa entro una finta balaustre, nella quale trovano posto gli otto tondi con simboli riferiti alla Vergine e iscrizioni latine. Sui quattro pennacchi sono raffigurati i quattro Dottori della Chiesa, mentre nel tamburo sono dipinti Ester e Assuero, Davide e Abigail, Mosè di fronte al rovetto ardente e Giosuè che intima al sole di fermarsi.

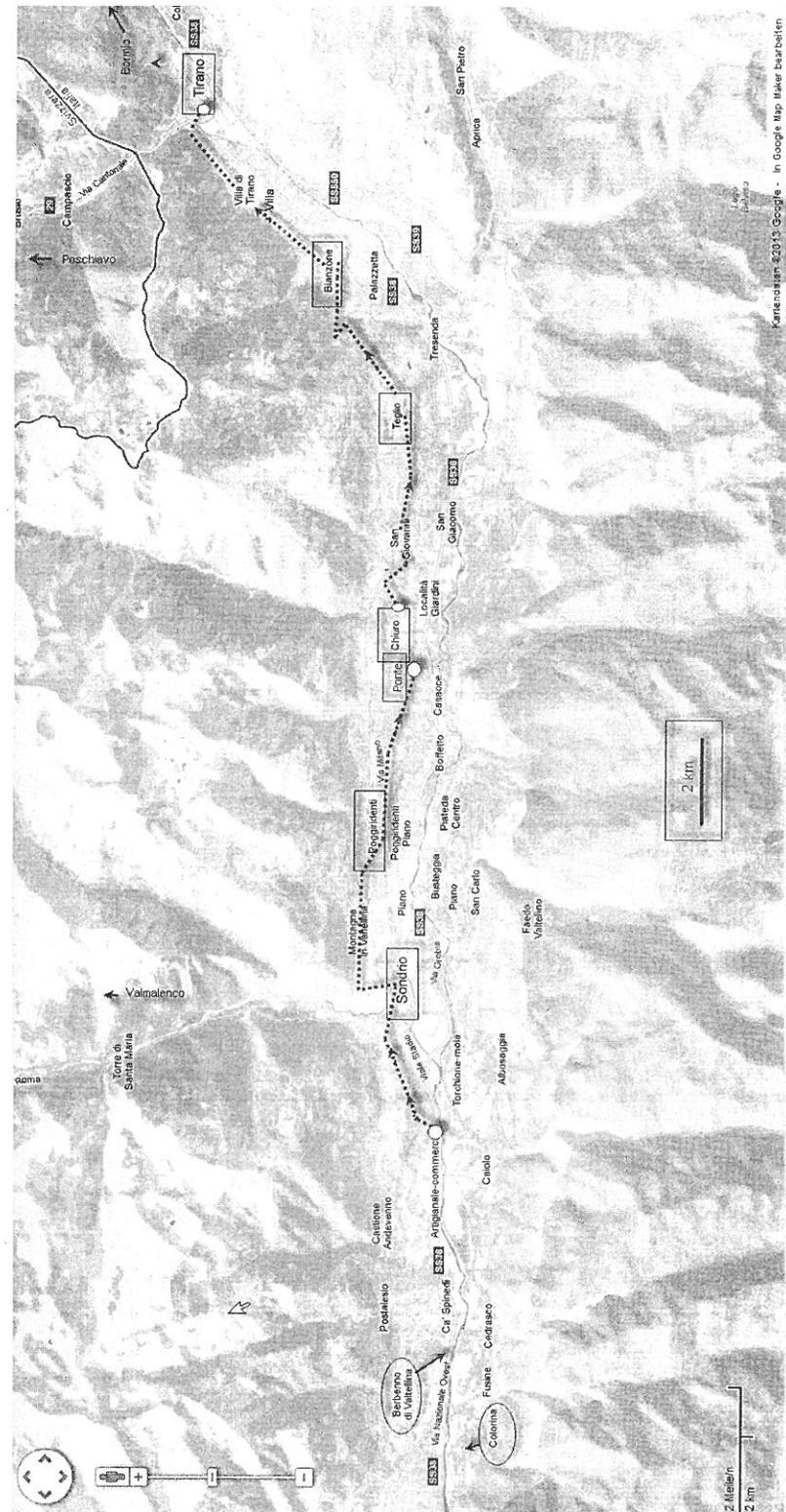
Sulle volte e sulla fascia alta delle pareti il bergamasco Giuseppe Prina affrescò nel 1718-9 dieci scene dell'antico testamento, entro eleganti cornici, con cartigli indicanti i versetti biblici corrispondenti agli episodi narrati. La figura centrale di quasi tutte le scene è una donna, il che va inteso come una prefigurazione di Maria.

Nella navata sinistra si vedono sulla parete Mosè salvato dalla figlia del faraone (Es 2,10), una donna di Tekoa che intercede presso Davide (2 Sam 14, 4-14); sulla volta il sogno di Giacobbe (Gn 28,10-22), Giuditta e Oloferne (Gdt 10). In quella centrale sono affrescate le scene di Rebecca al pozzo e di Betsabea che incontra Salomone. A destra, infine, si trovano sulla parete Rut nel campo di Booz e la profetessa Debora; sulla volta l'arca dell'alleanza e Giaele e Sisara (Gdc 4).

Sulla controfacciata, a lato del cartiglio centrale recante la scritta relativa alla consacrazione della chiesa, si trovano Balaam e Mosè, Salomone e Davide.

Sull'altare maggiore è collocato un affresco devozionale quattrocentesco con la Madonna in trono con il bambino, S. Maurizio e S. Antonio Abate: è quanto resta della primitiva chiesetta. L'affresco fu a lungo oggetto di venerazione, ancor prima che si edificasse il tempio, tanto che, quando venne demolita la vecchia cappella per far luogo al nuovo edificio, si decise di conservarlo a causa delle prodigiose grazie ottenute.

L'organo fu realizzato nel 1518 per la chiesa parrocchiale di Ponte dall'organaro Antonio Bizarri e qui trasferito nel 1657. Lo strumento, restaurato, è utilizzato per concerti. La cassa e il coro,



in noce parzialmente dipinto e dorato, sono stati oggetto di furti che li hanno privati di alcune decorazioni scultoree.

La tela posta di fronte all'organo, raffigurante entro una cornice marmorea scura l'Immacolata, è opera del pittore di Ponte G.M. Piazzì (1678).

Il presbiterio è completato da scanni corali in legno scolpito e dipinto che, purtroppo, come la cassa dell'organo, portano i segni di furti sacrileghi. Le pareti e il catino absidale sono interamente affrescati con finte architetture e ingentiliti da decorazioni a stucco di Bernardo Bianchi (1619) che vi eseguì angeli reggenti il tondo centrale con la colomba dello Spirito Santo, simboli mariani e volti di cherubini.

La volta della sagrestia ha un ampio affresco, ormai gravemente degradato, dipinto dal pittore morbegnese G.P. Romegialli nel 1788; vi è effigiato il Trionfo delle tre virtù teologali.

[liberamente tratto da un testo di Augusta Corbellini (Terzo Millennio, Sondrio 2001), [www.santuariamariani.org](http://www.santuariamariani.org)]

### Chiesa di San Bartolomeo, Castionetto (frazione di Chiuro)

In originario stile romanico, dedicata all'apostolo Bartolomeo, la chiesa venne costruita nei secoli XII-XIII come cappella monastica di una comunità di benedettini cluniacensi e successivamente modificata tra il XV e il XVII secolo quando assunse la funzione di chiesa parrocchiale (1629) slegandosi da Chiuro, e ancora nel 1896 quando la chiesa fu allungata con l'aggiunta di una campata e una nuova facciata, al centro della quale venne ricollocato il bel rosone quattrocentesco a raggiera in marmo bianco di Candoglia. Del periodo più antico si conserva la torre campanaria, a cuspide piramidale, con monofore e bifore. Internamente la struttura si presenta a navata unica con volta a botte, arricchita da due cappelle; da citare anche due eleganti acquasantiere in pietra verde e una tela raffigurante il Martirio di San Bartolomeo, donata nel XVII secolo da Matteo Quadrio di Chiuro. [da [www.valtellina.it](http://www.valtellina.it) integrato con [www.romanicosondrio.it](http://www.romanicosondrio.it)]

### Chiesa di San Martino e oratorio di San Biagio, Teglio

Sorge isolata sullo splendido promontorio di Teglio, in un luogo di antica frequentazione, come dimostrano i numerosi ritrovamenti archeologici e le incisioni emerse nella zona sulle rocce affioranti in mezzo ai prati e alle selve. Si tratta di un edificio finora poco studiato, non ci sono tuttavia dubbi sulla sua origine medioevale. La chiesa conserva la pianta primitiva a navata unica e il campanile, di chiara matrice romanica, con archetti ciechi, monofora, bifore e chiusura piramidale. Nel 1400, e successivamente, nel XVII secolo, l'edificio fu interessato da lavori di sistemazione e modifica, che portarono al sopralzo dei muri perimetrali, alla costruzione delle volte e alla trasformazione dell'abside. Internamente, lungo la navata divisa in due campate, si possono ammirare numerosi affreschi di epoche diverse. Nel presbiterio, un Crocifisso con la Vergine e S. Giovanni, un Santo Vescovo e, superiormente, l'angelo annunziante e la Vergine. Nella volta, i dottori della Chiesa e, presso l'arco trionfale, gli Evangelisti con i rispettivi simboli.



Addossato al fianco settentrionale della chiesa si trova l'oratorio di S. Biagio (XVIII sec.), che ebbe funzione di ossario e si presenta decorato, sia esternamente che all'interno, con numerosi affreschi. Questo edificio dalle slanciate forme barocche, risalente al 1748, contrasta felicemente con i rigorosi volumi di S. Martino.

[da [www.valtellina.it](http://www.valtellina.it) integrato con [www.romanicosondrio.it](http://www.romanicosondrio.it)]

### Chiesa collegiata di Santa Eufemia, Teglio

La parrocchiale sorge ai piedi del dosso dell'antico *Castrum Tili*, il castello dal quale la valle dell'Adda prese il nome di *Vallis Tellina*, poi "Val Tellinà" (Valle di Teglio). Del maniero oggi resta la torre, alta sulla sommità del colle a dominare in ampio raggio la valle, con il vicino oratorio di Santo Stefano, già al servizio delle milizie castellane. La chiesa, dedicata a santa Eufemia, è posta al centro del paese, all'interno dell'originale "recinto sacro", ora tagliato dalla strada, dove erano racchiusi anche gli oratori dei *Disciplini Bianchi* (di fronte alla parrocchiale, con resti di affreschi di una "Danza macabra", una Madonna in trono con il Bambino, una Pietà, una Madonna del latte, S. Bernardino da Siena, S. Sebastiano, tracce di un Natività e un Crocifissione) e dei *Confratelli Neri* (sul lato meridionale, ora dedicato a S. Luigi Gonzaga) e l'ossario del vecchio cimitero.



La fondazione, antichissima (VI secolo), è da rapportare all'azione pastorale dei vescovi di Corno impegnati nella diffusione della fede cristiana nelle terre della vasta diocesi.

Nella basilica sul Bosforo, dedicata a S. Eufemia, sul luogo del martirio avvenuto nel 303 (Eufemia, nata in Calcedonia (Turchia), subì il martirio di essere data in pasto ai leoni, che la uccisero ma non divorarono il suo corpo, per essersi rifiutata di immolare una vittima al dio pagano della sua città), si tenne nel 451 il famoso concilio ecumenico di Calcedonia che sancì nel dogma la duplice natura divina e umana di Cristo.

All'assise partecipò, nella fase preparatoria quale inviato del papa Leone I, il vescovo S. Abbondio di Como. Al suo rientro in sede, egli promosse la costruzione di chiese in onore di santa Eufemia.

Scavi recenti hanno messo in luce tre costruzioni databili dal VI al XII secolo. La terza chiesa, romanica, costruita sulla distruzione e ricostruzione nello stesso luogo delle precedenti, è probabilmente quella che venne consacrata il 4 novembre 1117 dal vescovo Guido Grimoldi di Como di cui si conserva l'originale atto di consacrazione: "Nell'anno millecentodiciassette dalla Incarnazione del Signore, nella vigilia delle nonae di novembre (4 novembre), nella sesta luna (dalla Pasqua) fu consacrata dal signor vescovo Guido di Como, nell'anno ventunesimo del suo episcopato, nella pieve di Teglio, la chiesa della beata vergine Eufemia, in onore di santa Eufemia vergine e martire, di santa Agnese vergine e martire e di santa Cecilia vergine e martire.

Nel mezzo dell'altare maggiore sono racchiuse le reliquie dei santi martiri Cosma e Damiano, Tiburzio, Valeriano e Massimiano e dei santi martiri Prato e Giacinto, di san Rufo martire e delle vergini e martiri Eufemia, Agnese e Cecilia.

Nell'altare nella parte destra, consacrato in onore della Beata Vergine e delle sante Undicimila Vergini sono racchiuse le reliquie di santa Maria, di san Simone apostolo e delle Undicimila Sante Vergini.

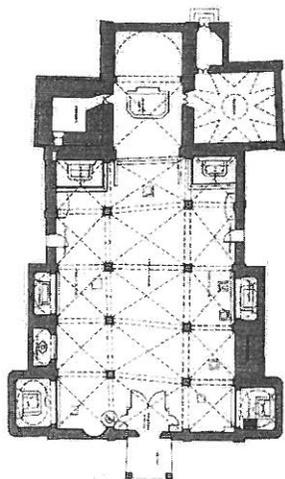
Nell'altare nella parte sinistra, consacrato in onore di san Giovanni Battista, sono racchiuse le reliquie di san Giovanni Battista, di san Fabiano papa e martire e di sant'Illario confessore e vescovo." (trad. dall'originale latino).

La chiesa è rigorosamente orientata verso est in ossequio alla tradizione più antica. La facciata fu ingentilita nei primi anni del Cinquecento dal rosone marmoreo, con una delicata Madonna con il Bambino al centro, e dal nuovo portale, opere attribuite all'abile mano dei Fratelli Rodari di Maroggia/TI. Sull'architrave del portale campeggia in vivace policromia il trigramma di S. Bernardino da Siena (il Santo giunto a Teglio nel 1432 per riportare la pace) con l'ostia dai dodici raggi simboleggiante Gesù e gli apostoli, sormontato nella lunetta, sullo sfondo dipinto del Calvario, dal gruppo scultoreo, raffigurante il Risorto con i segni della Passione emergente dal sepolcro con ai lati Maria e Giovanni, accompagnato da una devota scritta latina.

Ai primi decenni del '900 risale la decorazione a graffito, mentre aggiunta settecentesca sono le

due cappelle che dilatano orizzontalmente il fronte della chiesa. Il campanile è opera cinquecentesca.

L'interno, diviso in tre navate con cinque campate ad arcate a tutto sesto, sorprende per il diverso stile della copertura delle volte (XV sec.). Colpisce, osservando lo schema della pianta, l'asimmetria rispetto all'asse centrale del presbiterio, varie irregolarità nelle campate a causa del posizionamento fuori squadra dei pilastri in granito. Ciò che in pianta può apparire imperizia del progettista, nella realtà non si riscontra, poiché l'impressione ottica immediatamente percepita è invece di uno spazio ordinato. Solo dopo attenta analisi è possibile cogliere le dissimmetrie registrate nella pianta. Nell'area lombardo-ticinese e nelle limitrofe regioni d'oltralpe, esistono numerose chiese, aventi la stessa caratteristica, tutte sorte tra l'XI e il XII secolo con chiaro riferimento alla tipologia architettonica proposta dai monaci cluniacensi. Ad esempio, S. Caterina a Locarno, la cattedrale di Coira (v. pellegr. 2010), S. Michele di Padova, ecc.



L'origine è da ricondurre ai Padri della Chiesa, per i quali "l'edificio sacro rappresenta il Cristo come divinità manifestata sulla terra", e quindi, il tempio, simbolo del corpo di Cristo, riproduce in pianta lo stesso Crocifisso. Di conseguenza, la chiesa non può che assumere la forma della croce e la navata centrale, nel suo sviluppo leggermente sinuoso, rappresenta il corpo di Gesù disteso sul legno della croce. Nella chiesa di s. Eufemia, pur mancando il transetto, che come noto ricorda il braccio orizzontale della croce, il medesimo risultato è ottenuto con la presenza a capo delle navate laterali di un altare. Non a caso gli altari laterali sono dedicati alla Vergine Maria e a san Giovanni Battista, come nella tipologia bizantina, dove le immagini degli intercessori - la Madonna e il Battista - sono associate ai lati di quella centrale del Cristo, la cui immagine viene qui emblematicamente evocata dal Crocifisso con il capo piegato sulla spalla destra simboleggiato dal presbiterio, il luogo sacro per eccellenza. Si spiega in tal modo la deviazione di alcuni gradi del luogo dell'altare maggiore dall'asse centrale della chiesa e il fatto che il pilastro di sinistra, a capo della navata, sia ancor più vistosamente fuori squadra rispetto agli altri.

Domina la navata centrale l'altare maggiore in marmi policromi in eleganti linee tardo-barocche, realizzato nel 1780 da Gabriele Longhi, attorniato da sei grandi tele dipinte (1650) dal ticinese Giov. Battista Soldati, raffiguranti gli episodi salienti della vita di S. Eufemia. Da sinistra verso destra: il Battesimo, il Processo, il Martirio in tre distinti momenti - il Supplizio con la sega, la Condanna al rogo, la Fossa dei Leoni - e, da ultimo, la Proclamazione del dogma riguardante la duplice natura di Cristo nell'assise di Calcedonia, celebrata all'interno della basilica dedicata alla Santa. Sulla parete del coro si trova un'immagine in stucco dorato di S. Eufemia. Gli stalli, notevoli per pregio artistico, sono in noce con intarsi di legno diverso.

Dall'architrave dorata sotto l'arco trionfale, simulante il Golgota, all'inizio del presbiterio, si eleva sopra le parole di un versetto del libro dell'Esodo una grande croce con il Crocifisso (inizio 1500).

Nella navata di sinistra, l'altare di S. Sebastiano con una tela di G.G. Barbello (XVII sec.). Sotto la mensa, un bara in vetro con il "Cristo morto", snodabile per poterlo esporre anche sulla croce (XVII sec.) e la cappella del Sacro Cuore.

Nella navata di destra, la prima cappella è dedicata a S. Francesco Saverio, la seconda, con stucchi barocchi, a S. Antonio Abate con una pala di G.P. Romegialli (1788).

[dall'opuscolo pubblicato dalla Parrocchia unitamente alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia e Teglino Turismo, con contributi di Gianluigi Garbellini e Valeria Mariotti, e un'articolo di Annagloria Del Piano pubblicato su [www.tellusfolio.it](http://www.tellusfolio.it) il 20.7.2012]

## Chiesa di San Pietro, Teglio

Di origine medievale, risale probabilmente ai primi anni del sec. XI ed è una delle testimonianze più significative dell'arte romanica in Valtellina. La chiesa ha una struttura a navata unica terminante con un'abside semicircolare. Internamente, sul lato sinistro, si possono notare due grandi arcate, ormai chiuse, il cui utilizzo è tuttora sconosciuto. L'apertura cruciforme in facciata risulta essere originale, mentre il portale e le aperture sulle pareti laterali sono riconducibili al sec. XVII. Accanto alla chiesa, presso il lato destro, sorge il campanile, caratterizzato, partendo dal basso, da strette feritoie nei primi due piani, quindi da tre ordini di bifore di dimensioni differenti. Molti sono gli affreschi che ancora decorano la chiesa, riferibili al periodo compreso tra il XIV e XV secolo, forse eseguiti al di sopra di altri di epoca romanica. Sulla parete d'ingresso all'abside, sopra l'arco trionfale, si trova l'affresco che rappresenta l'Annunciazione, con l'angelo annunziante e la Vergine, accanto a ciò che resta del dipinto che narra la parabola delle vergini sagge e delle vergini stolte.

Nel catino absidale è affrescato un Cristo Pantocratore, affiancato dal leone, dall'angelo, dal toro e dall'aquila (simboli degli evangelisti Marco, Matteo, Luca e Giovanni), al di sotto dei quali si trovano i dottori della Chiesa. Negli spazi tra le monofore che danno luce all'abside, un affresco rappresenta due gruppi di quattro apostoli. Sulla parete a sinistra si individuano ulteriori affreschi, tra cui San Michele, l'ingresso di Gesù al tempio, San Gottardo e una Pietà. [da [www.romanicosondrio.it](http://www.romanicosondrio.it)]

## Chiesa di S. Antonio da Padova, Villa di Tirano

Edificata nel 1667-71 sotto la direzione del ticinese Martino Adamo.

## Chiesa collegiata di San Lorenzo, Villa di Tirano

La chiesa ha origini antecedenti al sec. XII, ma fu ricostruita nel 1632-48 per poi venire ampliata e modificata dall'arch. Carlo Maciachini nel 1875-80. Quello che fu probabilmente l'originario portone principale datato 1592, si apre ora sul lato destro dell'edificio, presso una bella meridiana. L'interno è a navata unica con tre cappelle su ambo i lati e un battistero. Le pareti sono arricchite da numerosi affreschi del sette-ottocento tra cui quello riproducente la Madonna, con in braccio Gesù Bambino, che porge la corona del rosario a S. Lorenzo in ginocchio ai suoi piedi. Altre opere interne degne di nota sono le statue di S. Giovanni Nepomuceno e quella della Madonna, e l'organo, risalente all'inizio del '900. Pregevole è il pulpito in legno scolpito del sec. XVII e due confessionali. Da notare all'esterno, l'imponente campanile romanico con quattro piani di trifore a doppia ghiera e archetti irregolari. [da [www.nonsolobanca.popsu.it](http://www.nonsolobanca.popsu.it) integrato con [www.romanicosondrio.it](http://www.romanicosondrio.it)]

## Xenodochio di Santa Perpetua, Tirano

Il monastero-xenodochio (termine medievale dal greco "xenos", "ospite") era un luogo che ospitava e dava asilo gratuito ai pellegrini che da Venezia o Milano si recavano nei territori del nord e viceversa e che si trova adiacente alla chiesa.



E' gemello dell'esistente monastero-xenodochio di S. Romerio (Remigio) in territorio di Brusio/GR sopra il Lago di Poschiavo (in Svizzera ma ancora oggi di proprietà italiana). Entrambi erano retti da monaci cluniacensi "hospitales" e "conversi" secondo una regola confermata nel 1150 da Ardizzone I, vescovo di Como, che li tennero in funzione fino alla metà del XIV sec.

L'antica chiesa di S. Perpetua si trova su una rupe, quasi a strapiombo sopra il santuario della Madonna di Tirano e venne fondata tra la fine del sec. XI e l'inizio del XII. In un documento vescovile del 1237 viene specificato che la chiesa di S. Perpetua viene unita a quella di S. Remigio, dove esiste una comunità analoga. Successivamente, con un decreto datato 1517, papa

Leone X integra le chiese di S. Romerio e S. Perpetua con tutti i diritti e i beni al santuario di Madonna di Tirano, riconoscendo al comune di Tirano il possesso e il diritto di patronato. L'edificio, ad una sola navata, è caratterizzato da un tipico campanile romanico con bifore. Nel sec. XVII venne aggiunta la sacrestia e nel sec. XVIII l'ossario. Nel 1987, durante i lavori di restauro, il ritrovamento d'importanti affreschi nell'abside, risalenti al sec. XII, che raffigurano S. Perpetua, martire di Cartagine, circondata da una teoria di santi, ciascuno individuato dal proprio nome scritto accanto: S. Giuda, S. Matteo, S. Paolo, S. Pietro, S. Giovanni e S. Luca di cui resta solo l'orma dell'aureola. Di un Cristo Pantocratore affiancato da angeli che decorava il catino dell'abside non rimangono purtroppo che pochi frammenti. Questi affreschi risentono di tradizioni artistiche carolingie ed ottoniane e sono tra le più antiche pitture murali della provincia di Sondrio. Internamente si conserva anche un'ancona d'altare, chiusa da due ante, su cui sono raffigurate le figure di S. Rocco e di S. Sebastiano, con al centro la Vergine col Bambino che ha alla sua destra S. Perpetua e a sinistra S. Remigio. [liberamente tratto da "Hospitales e xenodochi" di Mariuccia Belloni Zanichelli e Luigi Mario Belloni, Sampietro Ed., da [www.iluoghidelcuore.it](http://www.iluoghidelcuore.it) e [www.lombardiabeniculturali.it](http://www.lombardiabeniculturali.it)]

### Santuario-basilica dell'apparizione della Madonna, Tirano

Uno dei monumenti simbolo della valle dell'Adda, baluardo della fede cattolica e centro di resistenza nei confusi anni del dilagare del protestantesimo favorito dai dominatori grigioni. La posizione strategica e la sua importanza come polo di attrazione destarono, nell'intricato gioco politico tra Spagna e Francia per il controllo della valle e dei suoi passi, l'interesse dei potenti. Dal 1927, con decreto di Pio XI, il santuario è insignito del titolo di Basilica Romana Minore ("maggiori" sono solo le basiliche che sottostanno direttamente al papa e che dal 2006 sono definite "papali"). Dal 1946, con proclama di papa Pio XII, la Madonna di Tirano è patrona della Valtellina e dal 2003 santuario diocesano (diocesi di Como).



Il santuario sorge presso il punto dove, il 29 settembre 1504, festa di S. Michele arcangelo, la Vergine apparve al beato Mario Omodei (Homodei), salutandolo con le parole "Bene avrai" e chiedendo espressamente la costruzione di una chiesa in suo onore in quel luogo, con la promessa di salute spirituale e corporale a chi l'avesse invocata. Il sito si trovava fuori le mura cittadine, presso il ponte sul torrente Poschiavino chiamato "ponte della Folla", sotto lo xenodochio di S. Perpetua. Un affresco del 1513, posto all'interno del santuario sulla parete a lato della cappella dell'apparizione bene illustra l'evento (i contrafforti del Bernina, il castello di Piattamala e la chiesa di S. Perpetua lambiti dal Poschiavino, la via Valeriana con il ponte della Folla, il pietroso monte Masuccio e le creste dell'alta valle da cui scende l'Adda). Primo prodigio fu l'improvvisa guarigione del fratello del veggente, gravemente ammalato.



Santa Vergine di Tirano

Data la committenza celeste, il santuario doveva essere veramente speciale. Già undici giorni dopo il prodigio, la curia vescovile di Como autorizzava il culto e la costruzione di una cappella provvisoria. La prima pietra fu posata il 25 marzo 1505 e la consacrazione solenne avvenne il 14 maggio 1528 (anche se ancora mancavano cupola, campanile e parte del decoro) con la partecipazione del vescovo di Como Cesare Trivulzio. Progetto e direzione lavori erano stati affidati ai fratelli Tommaso, Giacomo, Donato e Bernardino Rodari di Maroggia/TI (conosciuti anche e non solo per le cattedrali di Como, Lugano e la collegiata di Bellinzona) che realizzarono un tempio rinascimentale con pianta a croce latina a tre navate con transetto successivamente coronato da cupola (ing. Pompeo Bianchi, 1580-5)

### Nell'Anno della fede, ai santuari mariani della Valtellina

con statua in bronzo di S. Michele, mentre una cappella laterale ben evidenzia anche dall'esterno il luogo dell'apparizione.

La facciata con l'intelaiatura di lesene e cornicioni in marmo, è impreziosita da un portale classico scolpito nel 1530-4 da Alessandro della Scala di Carona/TI con riferimenti biblici e richiami al bene sul tema del tempo dato alla vita di ciascuno, e dell'occasione concessa a chi entra nel tempio, di cogliere ciò che più conta ai fini dell'eterna felicità. Sul frontone, la scena dell'apparizione, la Pietà e le immagini dei santi Perpetua e Remigio, poste a ricordare i beni delle due chiese e relativo convento, i cui beni vennero uniti da papa Leone X al santuario nel 1517. Sulla sommità, sormontato dall'emblema eucaristico, l'immagine del patrono S. Martino a sigillo dei diritti del Comune di Tirano, proprietario della chiesa.

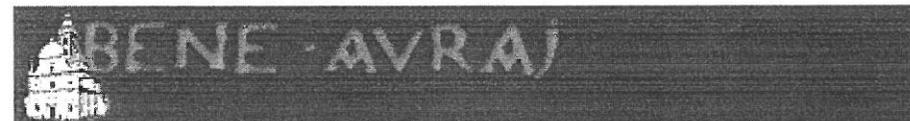
L'interno misura 20.35 x 14.4 metri. Lo stile è un intreccio tra l'iniziale puro rinascimento e il successivo gusto barocco. Il transetto è impreziosito dagli stucchi e dalle decorazioni marmoree di Pompeo Bianchi, di Domenico Fontana stuccatore di Muggio/TI pure attivo nella cattedrale di Como, da non confondere con il più famoso ingegnere di Melide) e di Martino Borserio di Villa di Tirano.

Oltre al già citato affresco dell'Apparizione, un quadro su tela del 1576, rappresenta il miracolo della risurrezione di due bambini del Tirolo nati morti senza battesimo, avvenuto il 26 marzo 1505, giorno successivo la posa della prima pietra. Nel presbiterio, cinque tele (1634-7) presentano i momenti salienti della vita della Vergine. Il grande telerico (5x6 metri) del 1650, che copre l'organo solo durante il tempo della Passione, raffigura l'incoronazione di Maria.

L'altare maggiore, in marmo nero di Varenna con intarsi policromi è opera di Giov. Galli di Clivio (1748).

L'organo, con la sua monumentale cassa alta quasi 14.5 metri, realizzata in larice rosso nel 1608-17 dall'intagliatore bresciano Giuseppe Bulgarini e sorretta da otto lisce colonne in marmo rosso di Arzo/TI è l'opera più ammirata. Il parapetto presenta, in delicati intagli del milanese G.B. Salmoiraghi (1638), la Natività, i Magi e la Circoncisione. La parte strumentale conta 2'200 canne (in origine di stagno); più volte restaurata, è tuttora in funzione. Risale al 1639-41, opera del milanese Michelangelo Valvassori.

Cuore del santuario è la cappella dell'Apparizione che custodisce nello scurolo, l'angolo dietro l'altare, il lembo di terra su cui si posarono i piedi della Vergine, come ricordato dalla scritta "*Ubi steterunt pedes Mariae*". Artisticamente rilevanti le sculture marmoree cinquecentesche di chiara matrice "rodariana". Diverso, per contro, l'altare dell'Apparizione di gusto neoclassico imperiale in marmo lucido (1801); sostituisce l'originale ligneo cinquecentesco trafugato nel 1798 per ordine napoleonico. Nell'edicola sull'altare domina la statua lignea policroma e dorata della Madonna, opera di G.A. Del Maino di Pavia (1519-24). Costituisce l'icona ufficiale della Madonna di Tirano, impressa nel cuore dei fedeli, incoronata nel 1690 per interessamento del papa Alessandro VIII e ornata nel 1746 di un manto in seta e oro, ex voto dei Valtellinesi durante l'imperversare della peste. [con integrazioni da uno scritto di Gianluigi Garbellini (Terzo Millennio, Sondrio 2001) e dal sito [www.vis.it/santuariomadonnaditirano](http://www.vis.it/santuariomadonnaditirano)]



\*\*\*

### XXV Pellegrinaggio a piedi Macerata - Loreto, 8/9 giugno 2013

Chi volesse convivere con altri centomila pellegrini (e >100 ticinesi) questa straordinaria esperienza di popolo in cammino e in preghiera, 28 km di percorso notturno alla volta della Santa Casa, può rivolgersi al coordinatore per il Ticino Claudio Caiata (091 945 11 93) o a Fausto.